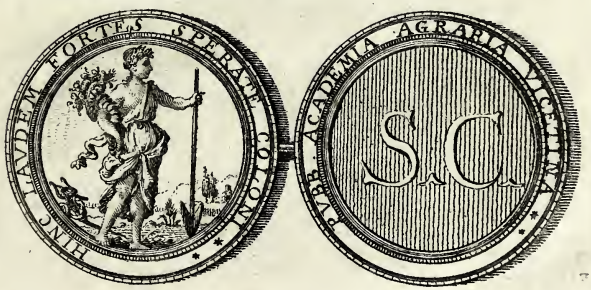
$225

DELLA PIÙ UTILE
COLTIVAZIONE E MANIPOLAZIONE
DEL LINO
MEMORIA CORONATA
DALLA PUBBLICA
ACCADEMIA AGRARIA
DI VICENZA
NEL DÌ 19 SETTEMBRE 1782.
DEL P. GAETANO HARASTI
DA BUDA

Religioso di S. Francesco dell' Osservante Ungarica Provincia di S. Giovanni di Capistrano; Lettore emerito di Filosofia; Dottore Laureato in Sacra Teologia; ex-Ministro Provinciale; Regio Cappellano ed Aulico Predicatore delle LL. AA. RR. l' Arciduca Ferdinando d' Austria e Maria Beatrice d' Este, &c.



IN VICENZA 1783.
NELLA STAMPERIA TURRA
CON LIC. DE' SUP.

Possum multa tibi veterum præcepta referre,
Ni refugis, tenuesque piget cognoscere curas.

Virg. Georg. Lib. I. v. 176.

INTRODUZIONE.

LA Memoria ch' io vi presento, dotti ed illustri Membri di codesta pubblica Società, contiene un Saggio da varie lingue, da celebri Scrittori, e da esperti Autori raccolto, i quali sopra la coltivazione del Lino scrissero con molta lode ed erudizione.

Ella è indirizzata particolarmente alla istruzione de' Coltivatori della Campagna, e perciò non apporto in essa scritture prolisse; ma senza leggiadría di stile, in forma di Dialogo, notizie succose e ristrette, sembrandomi questo metodo il più plausibile e proprio per ottenerne il bramato intento.

A tal effetto, con assidua lettura

di buoni libri, che il mio desiderio mi fece procurare, e sopra i quali giorno e notte con istancabile diligenza versai, m' accinsi finalmente all' opera, e trovai, che *la pratica cauzione e diligenza per la più utile coltivazione del Lino* consiste

I. *Nella scelta della semenza.*

II. *Nella scelta e preparazione del terreno in cui si dee seminare.*

III. *Nella maniera di seminarlo.*

IV. *Nell' attenzione che si dee usare mentre cresce.*

V. *Nella diligenza con cui si debbe raccoglierlo.*

VI. *Nella maniera di levargli i bottoni, e di cavar da essi la semenza contenuta.*

VII. *Nella maniera di macerarlo.*

VIII. *Nella maniera di seccarlo.*

IX. *Nella maniera di rompergli il fusto.*

X. *Nella maniera di scossarlo dalle spine e resche.*

XI. *Nella maniera di batterlo.*

XII. *Nella maniera di pettinarlo*, come maggiormente si rileverà dalle susseguenti Notizie e Riflessioni.

CATALOGO

DEGLI SCRITTORI CITATI NELLA PRESENTE MEMORIA, LE NOTIZIE DELLA QUALE SI POTRANNO LEGGERE PER ESTESO NELLE SEGUENTI OPERE.

Encyclopédie, ou Dictionaire raisoné des Sciences, des Arts, & des Métiers. Artic. LIN.

Museum rusticum & commerciale &c.

Dissertazione di M. Schmersahl. scritta in Tedesco.

Scienza universale sopra il governo della Casa e della Campagna. in Tedesco.

Marperger membro della Reg. Prussiana

Società delle Scienze. Descrizione compita del Lino. Ediz. Tedesca.

Quesiti Prem. della Società Economica di Berna per l' anno 1762, *e* 1763. *con una succinta Notizia per li Paesani, come debbasi coltivare il Lino.* in linguaggio Tedesco.

F. E. ũ R. Incitamento alla coltivazione del Lino. Operetta Tedesca.

P. Lüder. Breve Istruzione per la coltivazione del Lino. Scritta in Tedesco.

J. F. Stoy: Nel Magazzeno di Amburgo, Tom. 7. p. 73.

Büsching. Apparato. Edizione Tedesca.

Pensieri sopra la miglioràzione della coltura del Lino, ec. Opera Tedesca.

CAPITOLO I.

Della scelta della Semenza del Lino.

1. Domanda. Come si può coltivare il Lino, acciocchè riesca bello e buono?

Risposta. Nessuno può coltivare Lino bello e buono, se non ha bella, buona e ben purgata semenza.

2. Dom. Di che qualità debb' essere la semenza, acciocchè possa passare per bella e buona?

Risp. La semenza, acciocchè passi per bella e buona debb' essere 1mo di colore bruno rosseggiante, chiaro però e lucente; 2do grave, in modo che i granelli messi nell' acqua calino al fondo; 3zo ben purgata dalla paglia, dalla sabbia e da qualunque altra immondizia.

3. Dom. Come si può sperimentare se la semenza sia buona?

Risp. Si mettono alcuni granelli sopra un ferro infocato, o si gettano sopra le bragie: se si accendono facilmente, e scoppiando fanno romore, allora è buona. Avanti la seminatura si prendono altresì alcuni granelli numerati, si seminano in un cantone della Campagna, e si osserva quanti ne nascano.

4. Dom. Qual' è poi la semenza migliore e più perfetta?

Risp. È noto che quella di Riga nella Livonia, di Curlandia, del Reno, di Manheim, raccolta però in Magdeburgo, di Filadelfia, e singolarmente l' Olandese di Delfft, fra tutte le altre semenze, sono le migliori.

5 Dom. E la semenza nostrale non sarebb' ella forse buona?

Risp. La maggior parte degli Agricoltori sono di parere che la semenza nostrale difficilmente possa riuscire, se di quando in quando non venga rinnovata con buona

semenza forestiera; perchè forse nel primo anno non produrrebbe la metà del frutto, e per conseguenza nel secondo e terzo degenererebbe affatto, e non produrrebbe altro che una materia grossolana ed inutile. Ma sopra ciò vedansi al fine di questo Capitolo le mie Riflessioni.

6. Dom. Se alcuno volesse servirsi della semenza nostrale, che cosa dovrebb' egli osservare?

Risp. Principalmente, che la semenza prima della raccolta arrivi a perfetta maturità sul proprio fusto; imperciocchè quando è poco matura riesce imperfetta e meschina.

7. Dom. Qual sarebbe il modo più agevole d' ottenere semenza così perfettamente stagionata?

Risp. La maniera più facile e sicura sarebbe (come si usa in Germania) di fissare una determinata e separata porzione del terreno da coltivare a Lino per ivi raccogliere l' opportuna quantità di semenza per l' anno seguente. In questa determi-

nata parte del terreno si potrebbe seminare il Lino più raro, e quindi lasciar perfettamente maturare la semenza sul suo fusto prima di strapparlo. I fusti della ben maturata semenza si potrebbero nulladimeno mettere in opera, ed il filo da essi cavato potrebbe servire pei lavori più grossolani; ma ancorchè da essi niente si cavasse, nulladimeno poco si dovrebbe computare la perdita in confronto del vantaggio che si avrebbe dalla buona e ben maturata semenza. — Chi poi bramasse di ricavar molta e buona semenza per far dell' Olio, o per commercio, dovrà scegliere un terreno grasso e pesante; ma non così chi desiderasse Lino bello e fino, come quì sotto nella Riflessione intorno al Capitolo II. s' insegnerà.

8. Dom. Perchè non si potrebbe lasciar maturare senza eccezione la semenza di tutto il Lino?

Risp. Questa pratica non riuscirebbe: perchè o volete raccogliere il Lino in tempo opportuno (come sotto si dirà), e

allora il seme non otterrà quella perfezione che richiedesi per una vantaggiosa seminatura; oppure volete lasciar ben maturare la semenza, nel qual caso il fusto diverrà molto duro e legnoso, il Lino assai grossolano, ed i filamenti non potranno agiatamente separarsi dal proprio fusto.

9. Dom. La semenza, che non è perfettamente matura, potrà ella adoperarsi per altri usi?

Risp. Sì: poichè, quantunque non sia essa pervenuta a perfetta maturità, è nulladimeno buona ed utile per fare, come è noto, dell' ottimo olio. Il *panettone* o *panello* che resta può darsi al bestiame in bevanda, o tritto spargerlo sopra la paglia o sola o mista con altra pastura secca, la quale serve loro di nutrimento; la feccia poi s' adopra per ungere i carri, per le lucerne e per altre simili cose.

RIFLESSIONI.

NON posso concepire perchè si debba mandar fuori di Stato una somma non indifferente di danaro per far venire la semenza del Lino da Paesi stranieri alcune centinaja di leghe lontani, mentre la Patria nostra produce semenza migliore e più schietta, senza pericolo di esser ingannato da sagaci negozianti. Quanto artifizio essi usino, c' insegna l' Enciclopedia (1), ove si legge:

„ La semenza di Riga è mescolata con „ altra picciola semenza rossa e bislunga, „ con qualche *resca* ossia paglia di Lino, „ e con poca terra di quel paese; caratteri „ appunto, col mezzo de' quali essa si ri- „ conosce in confronto delle altre. E sic- „ come bisogna purgarla da tali immon- „ dezze, accade che i negozianti la custo- „ discano, e la mescolino poi con la se- „ menza nostrale per ingannare in simil

(1) *Encyclopédie, ou Dictionaire raisonné des Sciences, des Arts, & des Métiers. Art. LIN.*

„ guisa con maggior sicurezza l' incauto
„ compratore, non avendo più egli in tal
„ modo alcun segno per cui possa distin-
„ guere la semenza di Riga dalla no-
„ strale “.

Ma quantunque ciò non accadesse, è però cosa naturale che tutt' i prodotti del paese si adattino meglio al clima originario che i forestieri. Io sarei perciò di parere, che, al più per una prima e sola volta, ad oggetto d' introdurre semente perfetta e ben maturata, si potrebbe farla venire da uno de' sopraccennati luoghi, usando tutta l' avvertenza che il corrispondente sia onesto, e spedisca sementi stagionate sul proprio fusto, e della miglior qualità, acciocchè poi servissero per tutto il Paese e per tutte le posteriori seminature senza ritirar altri semi da straniere Nazioni. Imperciocchè per rinnovare e rinfrescar tale semenza per tutti gli anni susseguenti basterà solamente, che a tale effetto i proprietarj vicini cambino fedelmente ogni anno fra loro la semenza raccolta ne' pro-

prj terreni, e mettano in pratica tutto ciò che sopra questo particolare è stato fin ora indicato. Gl' Inglesi, quegli accorti scrutatori delle naturali produzioni ci hanno lasciato sopra ciò memorie degne di riflessione (1), cioè, che la semenza di Riga, trasportata in un paese più caldo, non sia adattata per la coltivazione del Lino fino. „ La semenza di Filadelfia produce „ Lino fino e poca semenza; quella di „ Riga, per lo contrario, produce moltissi- „ ma semenza, ma Lino grosso".

Se qualcuno adunque pensasse di ricavar granelli grandi e molta semenza per far olio di miglior qualità e in maggior copia, quegli certamente farebbe molto bene a provvedersi della indicata semenza del Nord. Ma siccome noi cerchiamo di migliorare e di raffinar il Lino, così deesi cercare il modo che la semenza di esso produca fusti alti e sottili piuttosto che grossi. I grani grossolani producono fusti

(1) *Museum Rusticum & commerciale*. T. 8. pag. 380.

grandi e grossolani, come l' esperienza dimostra in tutti gli altri prodotti. Ora ognuno sa che i fusti grandi e grossolani non possono contenere in se una sottile e fina materia di Lino. Dunque sarà cosa più vantaggiosa per lo Stato, e più conveniente per l' Agricoltore stesso, se per la coltura del Lino verrà adoperata la semenza nostrale. Questa massima ci viene suggerita dal Traduttore di un' Opera d' Agricoltura (1), nella quale per esperienza così parla: „ Quì nella Sassonia, ove si „ coltiva molto Lino, i villani nulla san- „ no di semenza forestiera, ma sempre se- „ minano quella stessa che raccolsero nell' „ anno antecedente; pure si fa Lino mol- „ to bello e molto buono, e olio in „ quantità ".

Mi direte che quì ancora molti adoperano la semenza del paese, e contuttociò non ricavano una vantaggiosa raccolta di Lino. Ma io domando: Se tutti anche

(1) *Museum Rusticum & commerciale*. T. 1. pag. 30. nell' Annot.

distinguano (come richiede la fisica natura delle cose) la coltura della Semenza da quella del Lino? Certamente pochi troverete che ciò eseguiscano; anzi la maggior parte de' nostri Agricoltori s' inganna appunto in questo; e condotta da ignoranza, o da indiscreta cupidigia di guadagno, vuole nel tempo medesimo raccogliere il Lino e la Semenza insieme; quindi guasta l' una e l' altra cosa.

Chi desidera aver Lino buono e fino, debbe raccoglierlo in tempo che comincia a perdere i suoi fiori, e quando il fusto comincia un pocchettino a ingiallare: allora per appunto è il vero tempo della sua raccolta. —— In diversa maniera dee dirigersi chi vuole semenza perfetta, affinchè produca Lino buono e fino: chi ha un tal desiderio fa male a strappare i fusti dalla terra avanti la piena maturità della loro semenza, per lasciarla poi stagionare sulla paglia. Si dee lasciar pervenire a perfetta maturità la semenza sopra i proprj fusti, come quì sopra al Num. 7 ho indicato.

L'esperienza stessa c' insegna, che le frutta su' proprj alberi maturate superano in bontà, in colore e in sapore quelle che sono state raccolte acerbe, e che poi si lasciarono stagionare sulla paglia: finalmente la fisica natura delle cose, la generazione comune de' viventi, e la successiva propagazion delle piante confermano il nostro assunto.

Se poi ad alcuno queste Riflessioni non piacessero, in tal caso ognuno potrà servirsi delle notizie da noi nel Dialogo indicate.

CAPITOLO II.

DELLA SCELTA E PREPARAZIONE DEL TERRENO, IN CUI SI DEE SEMINARE IL LINO.

1. DOM. QUal terreno richiede il Lino?

RISP. Quasi tutti gli Agricoltori insegnano che il Lino ama il terreno morbido e grasso; e che poco opportuno sarebbe il troppo sassoso, o quello che fosse sover-

chiamente bagnato; sebbene utilissimo si debba considerare il moderatamente umido. L'Autore dell'Articolo LIN (1) dice: „ che „ la terra pesante sia la migliore, special- „ mente se il suo color è nero ". L' Autore di un' altra Operetta della Società Economica di Berna (2) consiglia „ che il „ terreno sia piuttosto pesante che leggie- „ ro, sia poi di qualunque colore esser si „ voglia ". Ma io dico, che un terreno grasso, nero, o pesante; un fondo limoso, ossia cretoso produce un poco più di Lino e miglior semenza; ma che un fondo leggiero mescolato colla sabbia produce Lino più bello e più fino. Vedansi sopra questo particolare le mie Rifflessioni alla fine del presente Capitolo.

2. DOM. Il Lino potrebb' egli riuscire anche nei prati e nei campi situati in luoghi eminenti?

(1) *Enciclopédie, ou Dictionaire raisonné des Sciences, des Arts, & des Métiers. Art. LIN.*

(2) *Quesiti Prem. della Società Economica di Berna per l'an. 1762, e 1763, con una succinta notizia per li Paesani, come debbasi coltivare il Lino.* pag. 12. ec.

Risp. Potrebbe riuscire benissimo, quando la stagione fosse umida.

3. Dom. Quale sarà dunque il sito più opportuno da scegliersi?

Risp. Un sagace e cauto Agricoltore, che ha sito e comodo, farà molto bene se spargerà una parte della semenza sopra un campo situato in luogo eminente, ed un' altra parte in un terreno collocato in pianura, affinchè nella stagione asciutta ubertoso sia il raccolto della pianura; e nella piovosa si possa salvare anche il Lino seminato ne' luoghi elevati. Quella porzione che farà buona riuscita ricompenserà senza dubbio la spesa e la fatica impiegata nella porzione mancante; anzi si avrà da essa sola anche un discreto guadagno.

4. Dom. Che preparazione si debbe fare al terreno per la coltivazione del Lino?

Risp. Chi volesse destinare pel Lino un fondo incolto, o un prato non mai impiegato per le seminature, dovrà prima per 18 mesi, o per due anni lavorarlo ben bene, cioè spesso ararlo, voltarlo, render-

lo morbido e mondo da ogni zizzania. Si potrà eseguir tutto ciò nella maniera che c' insegna il celebre Agricoltore P. Lüder (1), che così scrive: „ Ecco il metodo „ ch' io tengo: subito che l' erba, o il „ trifoglio alla fine del mese di Luglio „ per la seconda volta è stato tagliato, fo „ giuocare l' aratro nel prato per formare „ stretti e appianati solchi di un pollice e „ mezzo di profondità, e di sette circa di „ larghezza (2). Passate tre, quattro, ov- „ vero cinque settimane, quando la terra

(1) *P. Lüder. Breve istruzione per la coltivazione del Lino* ec. pag. 22.

(2) *Siccome il cel. Agricoltore P. Lüder non assegna veruna ragione perchè il terreno debbasi arare alla sola profondità di un pollice e mezzo, e non più, ha quindi l' Autore della presente Memoria giudicato necessario d' interpretar la mente del medesimo, lusingandosi di assegnarne senza equivoco il giusto motivo. E poichè il pregio più particolare del Lino consiste nella sua lunghezza, si debbono perciò porre in opera tutte le pratiche diligenze acciocchè egli vegeti bene, e allunghi il gambo e non le radici. La sperienza insegna che il Lino per sua natura allunga ed approfonda molto le radici in terra, perciò s' egli trova un terreno morbido e poco resistente caccierà certamente le sue radici a moltissima profondità, quindi in vece di allungare il fusto, approfonderà le radici in terra. Ciò non accaderà*

„ dopo una pioggia è per asciugarsi, do-
„ vrà un Erpice pesante sminuzzare mag-
„ giormente le zolle dei solchi, acciocchè
„ la terra così sminuzzata possa riempire i
„ vani ch' esistono fra i medesimi. Que-
„ sto riempimento de' vani impedisce il
„ passagio dell' aria esteriore, e promove
„ la corruzione dell' erbe, della carice e
„ di qualunque altra zizzania, e ne libera
„ il terreno. Se io quindi nel tardo Au-
„ tunno fo arar la terra per la seconda
„ volta nella medesima maniera di prima,
„ essa sarà competentemente morbida e in-
„ clinata alla risoluzione delle sue concre-
„ te parti. E siccome il terreno non er-
„ picato resta libero ed esposto con molta
„ superfizie per tutto l' Inverno, l' espe-
„ rienza c' insegna che il gelo, la neve,
„ e la pioggia contribuiscono molto alla
„ soluzione delle parti tenaci di quello.

se le radici troveranno qualche resistenza: in tal caso occuperà soltanto la poca profondità del terreno ammolito ed arato di un pollice e mezzo, e tutto il rimanente della sua virtù vegetativa spingerà il fusto in lunghezza.

„ Subito dopo l' Inverno, quando la terra
„ due volte arata è intieramente asciugata,
„ la fo erpicare a dovere. Sul principio
„ del mese d' Aprile, o alla fine di Mar-
„ zo la fo arare a stretti solchi, per la ter-
„ za volta, alla profondità di due pollici.
„ Se la stagione è asciutta, subito dopo
„ l' aratura la fo erpicare, acciocchè non si
„ spogli de' suoi grassi umori; ma s' essa
„ fosse temperata, o piuttosto umida, in
„ tal caso differisco l' erpicatura sino al
„ tempo della seminagione, arrivato il
„ quale, in una bella giornata fo questa
„ necessaria ed ultima operazione, essendo
„ la terra ridotta in tal modo tanto molle
„ e lavorata, quanto appunto debb' essere
„ necessariamente. Io perciò son di co-
„ stante parere, che chi volesse servirsi
„ del fondo d' un prato o d' un campo
„ incolto per la più vantaggiosa coltivazio-
„ ne del Lino, dovrebbe prepararlo nel
„ modo appunto che ho indicato. È ve-
„ ro che costa qualche maggior fatica; ma
„ chi vorrà contenersi in questa maniera,

„ confesserà per esperienza che il Lino così „ coltivato gli farà sempre buona riuscita ". Fin quì il famoso Autore che scrisse la sua Operetta nella propria Patria, ove tutti sanno ch' egli fa sempre maggiore e miglior raccolta di Lino di qualunque altro suo concittadino.

5. Dom. Dunque questo terreno dovrà per tanto tempo rimaner infruttuoso?

Risp. Nò, perchè frattanto si potranno coltivare in esso altre piante di pronta vegetazione, cioè rape, carote, fave e cose simili. Finchè tali prodotti sono in terra, debbono esser ripuliti spesso dalle cattive erbe, acciocchè il terreno divenga per questo mezzo più morbido e più purgato dalla zizzania.

6. Dom. E se taluno per la coltivazione del Lino volesse impiegare un campo sfruttato, in che maniera dovrebb' egli regolarsi?

Risp. La Società Economica di Berna (1) c' insegna, che quando il terreno è buo-

(1) *Quesiti Prem. della Società Economica di Berna* ec. pag. 14. ec.

no di sua natura, ed è stato ben coltivato un anno prima per altri prodotti, in tal caso per la coltura del Lino egli non ha bisogno di letame che lo renda fertile; ma deesi aver attenzione, subito che il campo è libero dai prodotti, di arare la terra alla profondità di due pollici, e di rivoltarla formando stretti solchi, affinchè l' erbaccia non ismunga la natural grassezza del terreno. Appena questa torna a ripullulare, per isbarbicarla, si dovrà convenientemente erpicare la terra solcata; quindi verso la metà di Settembre bisognerà ararla di nuovo a stretti solchi alla profondità di sei pollici, lasciandola così per tutto l' inverno. Nella susseguente primavera, quando sarà asciugata, si dovrà erpicarla e spianarla bene; e finalmente quando si vorrà seminare, si arerà di nuovo per la terza ed ultima volta. Una sola cosa mi resta tuttavia da dire sopra la preparazione del terreno, cioè che il campo destinato alla coltivazione del Lino debb' esser ridotto in ajuole o porche, dette comunemente *vanez-*

ze, che non eccedano la larghezza di sei piedi, fra le quali si lascierà uno spazio vuoto della larghezza d' un solco, in modo che una persona possa comodamente passare senza romper o calpestare i fusti del Lino. Questa cautela farà sì, che la rugiada, la pioggia, l' aria ed il sole possano maggiormente penetrare. Ma il vantaggio più grande che da ciò risulta, si è, che in questa maniera, nell' estate, da tutte le due parti, gli operaj potranno più facilmente accostarsi per mondare il Lino dalla inutil' erbaccia e zizzania, senza cagionargli tanto danno e senz' atterrarlo e calpestarlo, come pur troppo accade. Si crederà forse che tanti solchi che restano vuoti debbano cagionare una perdita grande ed una minorazione del raccolto; ma i più celebri ed esperti Agricoltori d' Inghilterra ci assicurano, che in questa maniera la raccolta sarà dieci volte maggiore e migliore (1). Quest' usanza

(1) *Scienza universale del Governo di Casa e della Campagna*. T. 2. pag. 255. ec.

di formar nei campi delle ajuole si è già introdotta anche in Germania, e singolarmente nella Franconia, come si legge in una Operetta tedesca (1). Se poi il terreno fosse di qualità molto pesante, limosa, ossia cretosa, allora i mucchietti conglobati di terra, cioè le zolle, se ve ne fossero, dovranno esser ben rotte e sciolte, per poterlo pulitamente appianare.

7. Dom. E se il Campo di sua natura fosse troppo magro, come si dovrebb' egli preparare per la futura coltivazione del Lino?

Risp. Se la terra fosse troppo magra e dura, allora, dice l' Autore dell' Articolo LIN (2), e la Società Economica di Berna insegna (3), „ che si dee ingrassarla col „ letame avanti l' inverno ". Il letame però non dovrà esser fresco, ma vecchio molto, e ben corrotto. „ Vi sono alcuni

(1) *F. E. v. R. Incitamento alla coltivazione del Lino* ec. pag. 10.

(2) *Encyclopédie ou Dictionaire Raisonné* ec. Art. LIN. ec.

(3) *Quesiti Prem. della Società Economica di Berna* ec. pag. 13.

„ (dice il citato Autor Francese), i qua-
„ li per ingrassare la terra adoperano lo
„ sterco de' colombi ridotto in polvere ;
„ ma egli abbruccia troppo il Lino, allor-
„ chè la stagione è asciutta. Altri mettono
„ questo sterco nell' orina delle Vacche,
„ e aspergono con questo mescuglio la ter-
„ ra preparata, o lo versano sopra di essa
„ innanzi la prima aratura, acciocchè sino
„ all' arrivo della primavera s' estingua il
„ suo calore. Queste due maniere d' in-
„ grassare il terreno sono le meno danno-
„ se ; l' ultima però consuma molta mate-
„ ria ". — Il P. Lüder (1) crede costan-
temente, che il letame migliore per la col-
tura del Lino sia lo sterco invecchiato de'
Porci, oppure il letame ed il fango che si
raccoglie per le strade. Di questi, o di
altri simili letami si potrà condurne otto
carra comuni sopra ogni campo dell' esten-
sione di cinque mila passi ; quindi, più
o meno, secondo l' estensione del terre-

(1) *P. Lüder. Breve istruzione per la Col-
tivazione del Lino* ec. pag. 35. ec.

no, distenderlo egualmente sopra il campo nella stagione asciutta, e sotterrarlo coll' aratro alla profondità di sei pollici almeno. I solchi anche in questo caso dovranno esser stretti quanto più sarà possibile, e dovranno restare aperti per tutto l' inverno. Le altre preparazioni si faranno nella maniera indicata di sopra nella precedente Risposta alla sesta Domanda. Preparato che sia in sì fatta guisa il terreno, si passa poi alla seminatura.

RIFLESSIONI.

COmunemente si suppone che la terra grassa e pesante, e per molti anni riposata, sia il fondo migliore per la coltivazione del Lino. Io ciò accordo quando alcuno abbia per oggetto la raccolta di bella e buona semenza con idea di farne commercio; ma son di diverso sentimento quando si voglia raccoglier Lino bello e fino. La natura ci dimostra in molte altre cose, che i prodotti acciocchè riescano molli, teneri e

sottili, vogliono essere moderatamente nodriti, cioè esigono sughi mediocremente nutritivi; e che per lo contrario l' abbondanza de' sughi nutrizj, così nei viventi o nelle cose animate, come pure nei vegetabili, formano i corpi piuttosto duri, pesanti e grossolani. Osserviamo la cattiva riuscita che fanno i Cavalli, a' quali, levando il latte, si fanno pascolare i prati molto grassi: perdono la loro bellezza, la loro salute e robustezza. Anche le Pecore che si pascono nei prati grassi e ubertosi, hanno la lana talmente grossolana e ruvida, che per le fabbriche di panni fini assolutamente non può essere adoperata. Il Signor Du-Hamel (1) asserisce con certezza, „che „ la finezza della lana non dipende tanto „ dal clima quanto dalla qualità del pasco„ lo; imperciocchè nella Spagna è stato os„ servato che nella medesima Provincia la „ lana delle Pecore, che pascolano alla

(1) *Dissertazione dell' arte di fabbricare il panno. Spettacolo delle Arti e degli Artigiani.* T. V. parte 5. ec.

„ metà delle Montagne, riesce molto più „ fina di quella delle altre che hanno il „ loro pascolo nelle valli e alle falde de' „ monti". Laonde il Professore Schreber, traduttore Tedesco della Dissertazione del Du-Hamel, racconta in una Nota (1), che la lana delle Pecore diventò più cattiva e più grossolana dopo che in Inghilterra fu introdotta l' usanza di nudrirle colle erbe ingrassanti; anzi l' esperienza stessa ha da per tutto dimostrato come cosa certa, che le Pecore nutrite sopra prati mediocri, o sopra colline e montagne producono la lana molto più fina e sottile che quelle le quali pascolano sopra i campi fra l' abbondanza del Trifoglio.

Anche la Storia Naturale de' vegetabili conferma questa verità (2): ogni erba, ogni albero, in somma ogni pianta, secondo la differente spezie, crescerà certamente più presto e più rigogliosamente, se dalla terra

(1) *Les observations en Husbandii* ec.
(2) *Du-Hamel de Monceau. Del taglio de' Boschi* T. I. C. 4.

verranno loro somministrati abbondanti e non ordinarj sughi nutritivi; ma se diligentemente si esaminerà la loro solidità e consistenza, si vedrà che codeste piante, così frettolosamente cresciute, e dall' abbondanza degli umori terrestri straordinariamente nodrite, saranno molto porose, leggiere, di poca solidità, ed alla putredine inclinanti. Se per lo contrario le piante riceveranno dalla terra sughi moderati, la loro tessitura sarà certamente più solida e consistente.

Ora, se la Natura si diporta in questo modo co' prodotti maggiori, quanto verisimilmente potrà tirarsi la conseguenza in favor delle piante minori, ed applicarsi questa teoría singolarmente alla tenera pianta del Lino? Ed in fatti, avendo questa pianticella una quantità grande di piccole radici, che le comunicano i sughi nutritivi, quanta copia di nutrimento somministrerà dunque la terra al di lei tenero corpicciuolo, se verrà coltivata in un campo preparato in maniera che sia capace di

far crescere con forza lo stesso frumento? È impossibile che con un nutrimento così straordinario ella possa ottenere le sue vere qualità, e que' pregi, che consistono in una scorza molto fina e divisibile in filamenti sottili come un pelo. Gl' Inglesi, che con molta diligenza investigarono la tessitura dei prodotti naturali per mezzo dell' anatomia, non trascurando neppure la pianta del Lino (1), ci confermano tutto questo.

Ora quantunque alla maggior parte degli uomini cada molto più sotto gli occhi la quantità visibile che l' invisibile qualità delle cose; noi nulladimeno dobbiamo schivar quest' errore, nè mai tenere per bello e buono il Lino che ha fusti grossi, nè dichiararlo inerte e cattivo quando i fusti sono lunghi e sottili. Dobbiamo abbandonare questa mala intelligenza; e cesserà pure per conseguenza il pregiudizio di considerare il terreno grasso e pesante come il

(1) *Scienza universale sopra il governo della Casa e della Campagna*. T. III. p. 72, e 73.

migliore per la coltura del Lino. Chi desiderasse saper con fondamento, quanto più vantaggioso per la finezza e bontà del Lino sia un campo moderatamente nutritivo, in confronto di un fondo pesante e grasso, legga l' Avviso della nuova fabbrica di tela, chiamata *Panno di Combray* in Vimhelsa, a Sussex (1). Ivi fra le altre cose si legge: „ Il campo, in cui si seminerà „ il Lino, non debb' essere lussureggian- „ te, perchè in tal caso svanirebbe la spe- „ ranza d' ottener filamenti sottili e fini; „ anzi, se si può far a meno di letamare, „ o d' ingrassar il terreno, tanto meglio „ sarà; poichè tutto consiste nella oppor- „ tuna preparazione della terra, e nella „ buona semente ". Laonde chi desidera molta e grossa semenza per cavar molt' olio, ovvero per far negozio, opererà bene se ingrasserà molto il terreno, sopra cui vorrà seminare; perchè quanto più grasso sarà il fondo, tanto maggior quantità e

(1) *Museum Rusticum & Commerciale* T. I. pag. 341.

miglior qualità di semenza ricaverà; ma chi desidera di aver Lino sottile e fino, dovrà (se la cosa col terreno è conciliabile) astenersi affatto dall' uso del letame.

CAPITOLO III.

Della maniera di Seminare il Lino.

1. Dom. CHE cosa si dee osservare quando si vuol spargere la semente del Lino in terra?

Risp. Due cose sono da osservarsi. Primo: che la semenza sia buona e monda, come di sopra nel Cap. I. N. 1, e 2 abbiamo indicato. La maniera poi, con cui debbesi mondarla, veggasi sotto nel Cap. VI. N. 3. —— Secondo: che la semenza venga seminata in un terreno morbido, ben lavorato e ottimamente purgato dalle cattiv' erbe. Il P. Lüder (1) distingue due maniere di seminare. Nella prima si

(1) *Breve istruzione per la coltivazione del Lino*. Pag. 27. ec.

lascia la semenza esposta nel campo aperto, affinchè possa ricevere la rugiada. Nella seconda maniera si cuopre la semenza sotto terra senz' altrimenti ararla. Chi vorrà dunque praticar la prima maniera, dovrà giornalmente osservare con diligenza che l' aria e la stagione sia mite, quieta, e temperata; che il tempo non sia piovoso, o minacciante pruine grandi, nè il terreno bagnato, o troppo umido. Si dee però sempre procurar che la semente sia sotterrata prima che l' umidità dell' inverno sia affatto asciugata (eccettuatone il caso, come dissi, che l' inverno fosse stato troppo umido o eccessivamente piovoso). Tutto questo non è senza ragione; imperciocchè l' esperienza c' insegna che ne' mesi di Maggio e Giugno regnano per ordinario lunghe siccità: nel qual caso, se il Lino è stato seminato tróppo tardi, questa tenera semenza dovrà senza dubbio soccombere e soffocarsi nell' atto della prima sua fermentazione, specialmente nei terreni sabbiosi che non conservano bene

l' umidità, e che anzi facilmente si asciugano e si abbruciano dal calor del sole. Se dunque la terra ed il tempo favorisce, si dà mano alla seminatura senza dilazione. A tal effetto si scelge un giorno bello, in cui si possa sperar con fondamento che cadrà la rugiada senza che soffii vento aspro e mordace; si fissa quindi l' estensione del terreno che in simil giorno si vuole far arare e seminare. Dopo il pranzo, verso le ore 21 si comincia a formar dei solchi coll' aratro nella maniera indicata nel Cap. II. N. 6. Si sparge poi la semente sul tramontar del sole, la quale si lascia così liberamente esposta sul campo aperto, acciocchè per tutta la notte possa riceve la rugiada, che, bagnandola, la fa germogliar molto prima dell' altra, per essere la virtù di quella così inerente alla semenza. Quindi e dal colore, e dalla vegetazione della pianta si ricaverà un grandioso profitto. Nella seguente mattina sul far del giorno si fa coprir perfettamente la semenza coll' erpice, o con rastrelli acuti e forti,

senza veruna dilazione, come suggerisce la Società Economica di Berna (1), la quale ci assicura di un grande vantaggio. — Se poi si volesse porre in pratica la seconda maniera, in caso specialmente che nella primavera non fosse sperabile di conseguir il benefizio della rugiada, allora si sparge prima la semenza sul campo, indi coll' aratro si sotterra alla profondità di un pollice e mezzo circa; finalmente si fa leggermente erpicare la terra. Con questo metodo (asserisce il P. Lüder) „ d'aver fatto „ mettere per quattro anni successivi la „ semenza sotto terra, e d' esser rimasto „ assolutamente convinto dall' esperienza, „ che questa maniera di seminare è utilis- „ sima, ed in comparazione uguale alla „ seminatura eseguita col benefizio della „ rugiada, potendosi essa praticare in qua- „ lunque tempo con molto vantaggio, o- „ gni qualvolta però il terreno sia stato

(1) *Quesiti Prem. della Società Economica di Berna, con una succinta notizia per li Paesani, come debbasi coltivare il Lino.* pag. 15. N. 4.

„ precedentemente ben coltivato e prepa-
„ rato nella maniera sopraddetta, al Cap.
„ II. N. 6. „ Conclude quindi il lodato
„ Autore: Io liberamente confesso che per
„ quattro anni di continua sperienza ho
„ pienamente ottenuto il mio intento, e
„ sono perciò talmente inclinato per ques-
„ to metodo, che non potrò mai risolver-
„ mi di cambiarlo: laonde chi avrà in con-
„ siderazione questi fondamenti, e insie-
„ me rifletterà alle stravaganze de' tempi
„ che sogliono spesse volte accadere nella
„ primavera, non cercherà certamente d'ar-
„ rogarsi il diritto di rigettarlo, quantun-
„ que fin' ora non usato ".

2. Dom. Come poi si dee seminare il Lino?

Risp. Quando si desiderano molti granelli per far olio, e semente buona per la futura seminagione, si dovrà seminare il Lino piuttosto raro; nel qual caso i suoi fusti diverrano legnosi, e i filamenti duri e grossolani. Se poi si vuol raccogliere Lino bello e sottile, bisogna far la semina più densa, non però eccessivamente (vedasi

sopra di ciò il Cap. I. N. 6, e 7). L' estensione del terreno che si vuol seminare, e la pratica darà la norma della quantità di semenza che si dovrà spargere in quel luogo. La Società Economica di Berna (1) prescrive, che sopra un campo di 5000 passi comuni si seminino cinque misure Bernesi; e se il fondo è buono, sei misure al più.

3. Dom. Che cosa si dee fare, se il fondo è molto umido, e se nel tempo stesso non è grasso, nè troppo leggiero?

Risp. In tal caso, dice l' Autor Francese (2), sarebbe cosa buona spargere insieme colla semenza sopra il terreno un poco di sterco di gallina o di colombo ridotto in polvere, coprendo quindi ogni cosa coll' erpice, o col rastrello. — Se il terreno poi fosse di sua natura leggiero e sabbioso, e si potesse ragionevolmente prevedere una primavera asciutta, allora, come insegna la Società Economica di Berna (3), subito che

(1) *Quesiti Prem.* ec. pag. 12. ec.
(2) *Encyclopédie ou Dictionaire raisonné* ec. Art. Lin.
(3) *Quesiti Prem.* ec. pag. 16. N. 5. ec.

la terra sarà erpicata, vi si farà passar sopra il cilindro; oppure, se l' estensione del terreno fosse picciola, si potrà calcarla co' piedi. Chi desidera notizie più estese, legga l' Enciclopedia all' Articolo LIN.

4. DOM. E dopo che la seminatura sarà terminata, vi è altro da osservare?

RISP. Sì. Il rinomato P. Lüder (1) dice, che dopo la seminatura si dee star attentamente osservando la temperie della stagione; e se accadessero stravaganze, cioè una gagliarda pioggia, un' aria alquanto fredda che cagionasse del gelo, il soffio di venti aspri e mordaci accompagnati da minuta pioggia, in tal caso si dovrà supporre immediatamente che la terra siesi indurita entro e fuori, e che in conseguenza le sementi per mancanza della libera evaporazione possano restar danneggiate. Perciò nelle ore asciutte, e specialmente verso sera, bisognerà farci passar sopra leggermente l' erpice per procacciare in simil guisa dell' aria alla semenza. Questa operazione, che

(1) *Breve Istruzione* ec. pag. 35. 36. 37. ec.

promoverà la necessaria evaporazione alle sementi, donerà un bell' aspetto novello al terreno. Ella è molto vantaggiosa al Lino, e altrettanto dannosa alla zizzania. Dopo due o tre giorni si vedrà con piacere che la semente germoglierà ad un tratto come un torrente per impossessarsi del terreno a suo favore ripulito. Per ciò si osserverà verificato, che ove il buon frutto guadagna la superiorità, ivi la zizzania non può dilatarsi, nè cagionar tanto danno. Seguendo perciò questo metodo si vedrà costantemente che il terreno così manipolato produrrà incomparabilmente meno zizzania di qualunque altro, in cui siesi trascurata questa preparazione. Quindi conclude il sopraddetto Autore: „ Io ardisco di asserire quasi „ con certezza che la trascuranza di simile „ erpicatura dopo la seminagione sia spesso „ il motivo, per cui è fallace la buona rac- „ colta del Lino; quando per lo contrario „ una opportuna erpicatura promove so- „ vente la buona riuscita del prodotto.

CAPITOLO IV.

Dell' attenzione che deesi usare mentre cresce il Lino.

1. Dom. CHe attenzione si debbe avere mentre cresce il Lino?

Risp. Quando il Lino è giunto all' altezza di 3, o 4 pollici, bisogna liberarlo da certi piccioli insetti che appunto allora sogliono attaccarvisi sopra, e roderlo. Per ottener questo, si spargerà con un crivello della cenere in forma di pioggia sopra le pianticelle del Lino, essendo essa opportuna per distrùggerli, ed utile eziandio per l' aumento di questo vegetabile. Convien purgarlo spesso, e con molta diligenza, da qualunque erbaccia; ma le persone destinate a far quest' uffizio dovranno spogliarsi di qualunque vestimento supperfluo e seguir con attenzione il loro lavoro a' piedi nudi, per non calpestare soverchiamente le tenere pianticelle; al cui oggetto abbiamo di sopra nel Cap. II. N. 6. indicato la manie-

ra di formar le ajuole strette, ec. per maggior comodo ed utilità. Si dovrà levar finalmente dalle pianticelle del Lino certa spezie d' erbaccia minuta che s' aggira intorno al di lui fusto e che si nodrisce del suo sugo, chiamata *Seta*, *Cuscuta*, o *Lovaro*; ma questa operazione ricerca molta diligenza, acciocchè non restino pregiudicate, o lacerate le piante del Lino. Gli operatori, ogni volta che escono dal campo, debbono portar fuori dal medesimo tutta la zizzania strappata, purchè il tempo non sia piovoso, o il terreno troppo bagnato. E quantunque i suddetti lavori debbansi eseguire con molt' attenzione, nulladimeno è necessaria la possibile prontezza e sollecitudine. Si comincierà perciò a purgar il Lino da qualunque zizzania subito che sarà pervenuto alla sopra indicata altezza, onde rimangano distrutti anche i piccioli insetti che col crescer di essa sogliono copiosamente moltiplicarsi.

2. Dom. Vi è alcun mezzo, mentre il Lino è nel suo incremento, di farlo cresce-

re bello e alto, e di difenderlo, acciocchè i venti, i turbini e le dirotte pioggie non lo facciano cadere a terra?

Risp. Sì: e ciò può eseguirsi nella seguente maniera. Quando il Lino è arrivato all' altezza d' una spanna, si piantano per tutto il campo de' bastoncelli, o delle bacchettine di Salcio alte due braccia, o di Nocciuolo, o di consimili piante. Debbono esser ben ferme in terra di modo che non possano esser atterrate, e piantate alla distanza, una dall' altra, di mezzo braccio. Servono come di parapetto, o di bastione al Lino contro gl' insulti de' turbini, e delle dirotte pioggie, onde non possa così facilmente esser piegato a terra ed ivi marcire. In diversa maniera, per la continua agitazione, ondeggiamento, torcimento e piegatura cagionatagli da un turbine, o da un vento gagliardo mescolato colla pioggia, sarebbe molto trattenuto il suo crescimento, dovendo egli in tal caso, per rinforzare e sostentare il suo fusto, spender tutte quelle forze che gli abbisognano per crescere a

retta linea. Ecco perciò che anche per questa operazione riescono molto comode le ajuole strette, come quì sopra indicammo. Quantunque questo lavoro sembri molto faticoso, egli merita con tutto ciò d' esser messo in esecuzione; perchè colui (come parlano due celebri Agricoltori), che non s' annojerà di por in pratica questo metodo, avrà il piacer di raccogliere Lino che avrà l' altezza d' un braccio ed un quarto, e forse anche d' avvantaggio (1--2).

CAPITOLO V.

Della diligenza con cui si dee raccogliere il Lino.

1. Dom. CHe cosa è da osservarsi nella raccolta del Lino?

Risp. Due cose. Primieramente quelli che desiderano Lino bello, buono e fino,

(1) F. E. v. R. *Incitamento alla coltura del Lino*. pag. 17. ec.

(2) *Pensieri sopra la migliorazione della coltura del Lino*. pag. 75 §. 48. ec.

debbono raccoglierlo quando i suoi fusti cominciano a perdere il verde carico, ed ingialliscono alquanto (come s' usa nell' Irlanda e nella Germania (1).) Gli altri poi che vogliono ricavar Lino sopraffine, debbono cercar d' imitare gl' Inglesi, i quali lo cavano dalla terra quando i fusti cominciano a perdere i fiori, oppure anche un poco prima, cioè mentre i medesimi son nel pien loro fiorire (2). La maniera però più sicura è quella degl' Irlandesi e dei Tedeschi, come quì sopra abbiamo detto; perchè se il Lino si raccoglie troppo presto, mentr' è ancora verdetto, i suoi filamenti diverranno troppo sottili, si farà poco Lino e molta stoppa: per lo contrario se si raccoglie troppo maturo, non si macererà bene, e i filamenti diverrano legnosi, duri e grossolani, anzi non potranno separarsi con facilità dai loro fusti, nè imbiancarsi perfettamente. Bisogna dunque

(1) *Museum Rusticum & Commerciale*. Tom. 1. pag. 26.

(2) *Scienza universale del Governo della Casa e della Campagna*. Parte 3. pag. 86.

schivar le due estremità, e tenersi alla strada di mezzo, cioè porre in pratica il sopraddetto metodo degl' Irlandesi e dei Tedeschi. Inoltre ognuno dovrà regolarsi secondo la maniera quì sopra nel Cap. I. indicata. Leggasi però anche la Riflessione sopra lo stesso Capitolo verso il fine, e si vedrà come debbasi distinguere la coltivazione e la raccolta del Lino, per ottenere abbondante e buona semenza, da quella che si pratica per aver filo bello e buono.

2. Dom. Come s' eseguisce la raccolta del Lino?

Risp. Il Lino si cava dalla terra con attenzione mentre il tempo è bello ed asciutto. Si piglia perciò con la mano dritta una brancata di Lino, si strappa, indi si scrolla la terra dalle radici, e si pone nella mano sinistra, affinchè la dritta resti in libertà per levar via la zizzania. E siccome tutt' i fusti non si maturano ugualmente, così separar si debbono i verdi da quelli che sono gialli e ben maturi, altrimenti, in tempo della macerazione, i meno maturi marci-

ranno prima che gli altri sieno macerati a sufficienza. Così parimente si separeranno i fusti corti e sottili dai grossi e lunghi, facendo di ogni sorte distinti manipoli, acciocchè ogni qualità venga macerata secondo la propria esigenza; essendo fuor di dubbio che i fusti duri, grossi e ben maturi esigono più lungo tempo per la macerazione che i teneri, sottili e meno maturi.

3. Dom. Strappato ch' è il Lino dalla terra, che cosa si fa?

Risp. Allora si fa asciugare.

4 Dom. Come s' asciuga egli?

Risp. Si può asciugarlo in due maniere. Nella prima si mette una brancata di Lino sopra l' altra in terra all' altezza di un piede e mezzo, collocando verso il mezzo giorno quelle parti nelle quali si contengono i bottoncini della semenza, acciocchè s' asciughino più facilmente: quando sono asciugate da una parte si rivoltano con diligenza dall' altra; e si continua così per due o tre settimane, secondo che la stagione sarà fredda o calda, umida o asciutta. Nella

seconda maniera si unisce il Lino in grossi manipoli, i quali si collocano in piedi, di maniera che le radici sieno volte allo insù, e le cime coi bottoncini restino distese per terra in forma d' una tenda. Da questa pratica si ricavano i seguenti vantaggi: cioè, che la pioggia non potrà cagionar al Lino gran danni; che il sole e l' aria potrà influire con maggiore attività sopra tutte le parti del Lino; finalmente ch' egli in due o tre giorni si asciugherà sufficientemente per poter indi levare i bottoncini, in cui contiensi la semenza, e mettere i fusti alla macerazione in tempo che le acque sono ancora calde. Io sarei perciò di parere che si praticasse questo ultimo metodo, perchè con esso si guadagna molto tempo, ed il Lino non è obbligato a star lungamente in campagna, e per conseguenza non resta esposto a tutt' i disastri che dipender possono dalle varietà della stagione, nè a' rubamenti e danni che apportar vi suole la gente malvagia ed il bestiame.

5. Dom. Quando è terminato questo la-

voro, che cosa si dee far di più?

Risp. Dai fusti del Lino si levano allora i bottoncini, e da essi si cava la semenza contenuta.

CAPITOLO VI.

Della maniera di levare i Bottoncini dal Lino, e da essi la Semenza.

1. Dom. Come si levano i bottoncini dai fusti del Lino?

Risp. Subito che il Lino nella sopraddetta maniera è asciugato, si aspetta (dice la Società Economica (1) di Berna) una bella e risplendente giornata. In tal giornata si lega il Lino in fasci, e si trasporta dal campo alla casa; ed acciocchè non passi il tempo buono per la macerazione, debbonsi levar con sollecitudine i bottoncini dai loro fusti. Questa manipolazione si fa distendendo per terra un lenzuolo, o qualunque altro panno; sopra di esso si colloca una panca, nel mezzo della quale si ferma un pettine, che debbe aver

(1) *Quesiti Prem. della Soc. Econom. di Berna per l'anno* 1762, *e* 1763, pag. 19. N. 1, e 2.

i denti di ferro fini e densi: alle due estremità di questa panca si mettono a sedere due persone, le quali tirino una brancata di fusti dopo l' altra per li denti del sopraddetto pettine, finchè tutt' i bottoncini sieno staccati e caduti. —— Chi poi avesse molto Lino, in tal caso, come insegna la stessa Società Economica (1), si può operare in una maniera più sollecita e spedita, collocando i fusti gli uni sopra gli altri in proporzionata massa, di maniera che i bottoncini sieno volti verso il muro: quindi si colloca sopra la parte posteriore un' asse grave e pesante per tutta la loro estensione, affinchè i fusti che vengono battuti nelle cime, ove sono attaccati i bottoncini, non possano imbrogliarsi e andare in disordine. Si battono poi nella stessa maniera che si batte il frumento, e la muraglia impedirà sufficientemente che i battitori non li percuotano troppo gagliardamente, e che non apportino qualche danno alla semenza. In questa maniera il lavoro si eseguirà assai bene, e con molta prontezza.

(1) *Ques. Prem. della Soc. Econ. di Berna* p. 19. N. 3.

2. Dom. Dopo che i bottoncini sono stati separati dai loro fusti, che cosa si dee fare con essi?

Risp. La Società Economica di Berna (1) prescrive che i bottoncini levati da' loro fusti si mettano sopra un panno, e si espongano al sole per fargli asciugare: dopo si distendono in un sito arioso, sicuro però da uccelli e da sorci, si lasciano così distesi per tre settimane in circa, e si voltano diligentemente ogni tre o quattro giorni, indi si mettono in vasi grandi coperti, ovvero in casse, acciocchè, come si disse, gli uccelli e simili bestie non possano penetrarvi; i coperchj però debbono esser forati in modo che i bottoncini non restino affatto privi d'aria, al quale oggetto simili vasi o casse si collocano in sito arioso. In questa maniera la semenza si conserverà buona per due ed anche per tre anni, senza che perda la sua virtù, quando specialmente si userà l' attenzione di voltar e rivoltare spesso i bottoncini, ne'

(1) *Ques. Prem. della Soc. Econ. di Berna.* p. 20. N. 5.

quali sta rinchiusa. Essi dovranno esser battuti senza veemenza, in caso di bisogno, per fare uscir la semenza, la quale si separa dai gusci e dalle paglie; indi si rimette nei vasi, e si conserva nella stessa maniera che abbiamo significato. Chi poi non ne avesse gran quantità, potrà battere pian piano i bottoncini subito che sieno stati esposti per tre o quattro giorni al sole, e sieno bene asciutti, conservando la semenza da essi sviluppata e diligentemente purgata finchè arriva il tempo della seminatura.

3. Dom. Purgata che sia la semenza dalla paglia, che cosa si dee fare?

Risp. Si dee purgarla altresì da qualunque immondezza che potesse produr della zizzania. A tale effetto essa si fa passare per due crivelli, il primo de' quali debbe avere i forellini ovali un poco più grandi della semenza. Adoperando questo primo crivello, la buona semenza, e tutte le immondizie che sono più grosse di essa resteranno nel crivello. Indi si ripone la se-

menza nel secondo crivello, dee aver forellini rotondi e molto piccioli e stretti, in modo che la semenza non possa per essi passare: si crivella bene, cosicchè le picciole, cattive e spurie semenze, la sabbia, e tutte le altre immondizie minute passino per li pertuggi, e la semenza buona resti nel crivello ben purgata da ogni feccia. Si espone per due o tre giorni al sole; indi si ripone nei vasi sopraccennati. La più matura si conserva per la futura seminagione, e la meno matura si custodisce per far olio, avvertendo però di agitare, muovere e voltare sì l' una che l' altra di tempo in tempo.

CAPITOLO VII.

Della maniera di macerare il Lino.

1. Dom. QUando la semenza è stata ben purgata da ogni immondezza, che cosa si dee fare?

Risp. Si pigliano due o tre brancate di

fusti, si legano insieme verso la sommità ov' erano i bottoncini, acciocchè l' acqua possa meglio penetrare all' estremità opposta ove sono le radici. E siccome la macerazione è un principio di fermentazione che tende alla putrefazione, così per ottenerne l' effetto, bisognerà scegliere il tempo più opportuno, e cominciar questa operazione mentre la stagione è ancora dolce, e le acque calde. I fusti del Lino, così legati in manipoli, si mettono nell' acqua, e sopra di essi si stendono dei bastoni a traverso, che si caricano di sassi, o di altre cose pesanti, affinchè i medesimi fusti restino tutti coperti dall' acqua.

2. Dom. È buona qualunque acqua per la macerazione del Lino?

Risp. No; perchè l' acqua fredda, cruda e minerale, oppure quella che abbonda di particelle sulfuree e saline non è adattata. Le acque correnti dei rivi e dei fiumi, e quelle che servono per bevanda agli uomini ed alle bestie, si dovrebbe proibire con espresso comando, che nessuno ardisse

di servirsene per la macerazione del Lino; imperciocchè le acque in questo modo s' infettano talmente, che spesso cagionano agli uomini ed alle bestie molte malattie e grandi mortalità, come si può rilevare dalle Costituzioni sopra di ciò in diversi Regni e Provincie stabilite (1).

3. Dom. E l' acqua stagnante sarebb' ella buona?

Risp. Se l' acqua stagnante o palustre fosse troppo fangosa e torbida, il Lino acquisterebbe un colore così sporco che difficilmente permetterebbe che s' imbiancasse bene la tela. Se poi l' acqua stagnante non fosse torbida, e non avesse il fondo fangoso, essa sarebbe certamente propria e adattata per la macerazione del Lino, massimamente se nella sua superficie avesse un continuo e lento corso, come sarebbe desiderabile. A quest' effetto i compatroni do-

(1) *Constitutiones Ducatus Luneburg. Iter.* — Item *Ordinat. Just. Bavar. Tit.* 18. §. 2. — Item *Ditherr. in continuat. Thesaur. p. Besoldi:* voc. *Macer. Lini*, ec. — Item *Marperger.* pag. 228, ec.

vrebbero concorrere unitamente alla spesa, e, avendo una comoda situazione, formare a posta una fossa il fondo della quale fosse prima bene calcato, assodato e reso duro; quindi da circonvicini rivi o fiumi introdurvi l' acqua, procurando altresì ch' ella avesse nella sua superfizie un insensibile scolatojo dalla parte opposta, acciocchè una tal fossa potesse esser utile, e servire per tutta una Comunità. Ma se ciò non fosse fattibile per mancanza di comoda situazione, in tal caso la macerazione del Lino si dovrà praticare nelle acque che scorrono e che sono maggiormente esposte all' ardore del sole, ogni qual volta però esse non servano per bevanda degli uomini e delle bestie, come di sopra si disse.

4. Dom. Se qualcuno volesse far una simile fossa, come la dovrebb' egli costruire?

Risp. Dovrebb' esser fatta in luogo aperto, liberamente esposto al sole, e senza piante all' intorno che fanno ombra, affinchè i raggi da tutte le parti vi possano

agire, comunicando all' acqua quel grado sufficiente di calore che per la macerazione del Lino richiedesi. Tutto il resto si eseguisce come si disse di sopra.

5. Dom. Il Lino, ch' è stato messo in acqua, quanto tempo deve restarvi, acciocchè sia sufficientemente macerato?

Risp. Non si può determinare il tempo preciso, dipendendo ciò dalla stagione più o meno calda, e dalla qualità delle acque e del Lino. Bisognerà perciò spesso osservare il Lino, e provare s' egli sia bastantemente macerato, o no. La prova più sicura è quella di prendere dal mezzo de' manipoli immersi nell' acqua alcuni fusti, asciugarli e seccarli bene: se, rompendoli poi, i filamenti nella cima si distaccano con facilità, e da una estremità all' altra si sciolgono agevolmente, allora il Lino è sufficientemente macerato, e deve in tal caso esser subito tirato fuori dall' acqua. Questa prova è molto interessante, perchè da essa dipende la buona o la cattiva qualità del Lino. Se il Lino si macera trop-

po, egli diventa molto tenero e quasi putrido; e s' è poco macerato, riesce troppo legnoso, duro e grossolano. Bisogna perciò tenere la strada di mezzo, e praticar detta maniera.

6. Dom. Non vi sarebbe qualche altro modo di macerare il Lino?

Risp. Certamente vi è una maniera assai commendevole, secondo la prescrizione della Società Economica di Berna (1), di F. E. v. R. (2), e dell' Autore de' Pensieri (3), la qual maniera sarebbe da preferirsi a tutte le altre, se non fosse altrimenti soggetta a moltissime difficoltà. Secondo questo metodo il Lino non si mette in acqua; ma i fusti, subito che sono stati spogliati dalla semenza, si mettono sopra un prato, la cui erba sia stata tagliata 14, o 15 giorni prima. Se la stagione è asciutta, si stendono sopra un prato umido; e se al contra-

(1) *Quesiti Prem. della Società Economica di Berna* p. 21. ec.

(2) *F. E. v. R. Incitamento alla coltura del Lino ec.* p. 32. ec.

(3) *Pensieri sopra la migliorazione della coltura del Lino*. p. 79. ec.

rio fosse umida, si stendono sopra un prato asciutto. Nell' uno o nell' altro caso si lasciano distesi per tutta la notte, e la mattina quando levá il sole, prima che il Lino si asciughi, si raccoglie dal prato e con esso si formano tanti cumuli; quindi, la sera, nuovamente si distende e la mattina seguente si torna a raccogliere, e si va proseguendo così finchè sia sufficientemente macerato; la qual cosa si conosce facendo la prova quì sopra indicata. Si può anche distenderlo sul prato, e lasciarvelo disteso senza raccoglierlo tutte le sere; ma in tal caso si dovrà voltarlo con diligenza almeno ogni secondo giorno (singolarmente se la stagione fosse troppo umida, o se cadesse molta rugiada), affinchè tutt' i fusti possano macerarsi ugualmente. Notisi però che i fusti verdetti e meno maturi si macerano più presto, ed i più maturi più tardi. Laonde, se nella raccolta del Lino sarà stato osservato il metodo da noi sopra indicato al Capitolo V. N. 5, e se ne sarà stata fatta, come ivi si disse, la scelta, si

dovranno per conseguenza cavar dalla macerazione prima i fusti meno maturi, e gli altri più tardi, usando attenzione di non confondere una cosa con l' altra.

7. Dom. Macerato che sia il Lino a sufficienza, che cosa si dee fare?

Risp. Allora bisogna farlo seccare. Come ciò si eseguisca, s' insegnerà nel Capitolo seguente.

CAPITOLO VIII.

Della maniera di seccare il Lino.

1. Dom. In che modo si può seccare il Lino?

Risp. Il Lino si può seccare in due maniere. Alcuni lo seccano nelle fornaci riscaldate a posta per questo fine; ed altri lo fanno seccare esponendolo al sole ed all' aria.

2. Dom. Quale delle due maniere è preferibile?

Risp. Quella certamente di seccarlo esponendolo al sole, ed all' aria. Non si dee

però risparmiar fatica nel distendere il Lino sopra i prati asciutti, nel voltarlo spesso fra il giorno, e nell' unirlo verso sera, facendo con esso un monticello, affinchè la rugiada notturna non possa tanto insinuarsi, e facilmente penetrare. Quindi la mattina, dopo che il sole avrà asciugato la rugiada, bisogna distenderlo nuovamente, e seguitare in sì fatta guisa a trattarlo finchè sarà bastantemente secco. Si può anche legarlo in manipoli, i quali s' alzano colle radici in su, rivolgendo le estremità, alle quali erano attaccati i bottoncini, verso terra, slargate e distese al sole, unendo, la sera, gli stessi manipoli in un monticello, come si disse parlando dell' altro metodo, e continuando a distenderli ogni mattina finchè sieno asciutti. Allora, in un giorno bello, mentre risplende il sole, si legano insieme in tanti fasci, si trasportano a casa e si mettono al coperto.

3. Dom. E se qualcheduno lo facesse seccare nelle fornaci, farebb' egli bene?

Risp. Questa maniera si usa quasi per tutta

tutta la Germania, nelle Città, ne' Borghi e Villaggi, come più spedita e meno faticosa, massimamente per risparmiare il tempo, ed impiegarlo in altri lavori occorrenti per la campagna. Questo lavoro si fa per lo più nell' inverno; ma siccome succedevano moltissimi incendj, così replicatamente e sotto rigorosissime pene fu giustamente interdetto di seccare il Lino nelle stufe esistenti dentro le Città, i Borghi, o Villaggi. Quindi i possessori del Lino si sono uniti, ed hanno fatto a bella posta fabbricare una comoda casa, in qualche distanza dai luoghi proibiti, facendola dividere in due sale: nella prima piantarono una stufa grande; la riscaldano, e vi distendono sopra, e in tutta l' estensione della sala il Lino per farlo seccare. Quando è sufficientemente seccato, lo portano nell' altra sala, ove sono radunati gli uomini destinati alla manipolazione, i quali colle loro macchinette ne rompono i secchi fusti. Frattanto se ne fa seccare dell' altro; e così si proseguisce finchè tutt' i possessori,

uno dopo l'altro, hanno terminato di seccare e di rompere la loro respettiva porzione di Lino, cedendosi a tal effetto vicendevolmente il luogo. Quelli poi che non ponno avere questa comodità, si servono del calore rimasto di qualche forno, che fu prima per altri usi riscaldato, come de' Pistori, ec., quando il calore è giunto ad un certo grado moderato, che non può più reccar danno alcuno al Lino, nè cagionare un incendio. In questo caso bisogna far distendere politamente il Lino nel forno, indi chiudervelo dentro, lasciandovelo finchè sia ben asciutto e secco, rompendo poi subito i fusti col *frangibolo*, (o sia maciulla, volgarmente *gramola*) mentre sono ancora caldetti.

4. Dom. Vi sarebbe qualche altra maniera di seccare il Lino?

Risp. Sì. La Società Economica di Berna (1) dice, che la maniera più spedita di seccare il Lino senza pericolo d' incendio

(1) *Quesiti Prem. della Società Economica di Berna ec.* p. 22. N. 3, 4, 5, 6, ec.

sarebbe quella di fare un fosso della profondità di due piedi, della larghezza di tre, e della lunghezza di dodici o quindici, nel quale, un giorno prima che si voglia cominciare a seccar il Lino, si accende il fuoco per levare l' umidità alla terra, e per consumar le sue fredde particelle. Nel giorno poi susseguente, se il tempo è bello, si accende nuovamente il fuoco, e si stendono a traverso del fosso alcune stanghette, o pertiche di legno, in modo che formino quasi una graticola, sopra le quali si collocano le brancate del Lino, voltandole spesso affinchè si secchino da ogni parte ugualmente. Alla dritta del fosso si mette il Lino da seccarsi, e alla sinistra il già seccato. Se per accidente una brancata di Lino prendesse fuoco, tosto si leva e si ammorza. Sarebbe perciò cosa ben fatta l' adoperar carboni, ovvero torba asciutta per conservar meglio in questa maniera l' uguaglianza del calore, e schivar le fiamme ed il fumo. Bisogna notare però, che per cautela debb' esser collocato vicino al fosso

un vaso ripieno d' acqua con una scopetta, acciocchè, se le stanghette o pertiche di legno prendessero fuoco, si possa subito estinguerlo. In oltre si dee aver cura, che ogni brancata di Lino bene asciutta ed ancora tepida venga posta subito sotto il *frangibolo* : così si eseguirà il lavoro con indicibile prestezza, il Lino diventerà più bello e riporterà minor danno dal *frangibolo*; e quantunque talvolta egli contraesse qualche tintura dal fumo, essa facilmente svanirà nell' imbiancarlo. Questo metodo di seccare il Lino ci viene pure raccomandato dal famoso Georgofilo P. Lüders (1), e dal F. E. ü. R. (2).

(1) *Breve Istruzione per la coltivazione del Lino*. pag. 38, ec.

(2) *Incitamento alla Coltivazione del Lino*. pag. 41. ec.

CAPITOLO IX.

Della maniera di rompere i fusti del Lino.

1. Dom. QUale manipolazione si fa al Lino quando è ben secco ed asciutto?

Risp. Il Lino ben secco ed asciutto si rompe, e quando è possibile si eseguisce questo lavoro senza dilazione mentre è ancora caldo.

2. Dom. Come si fa a rompere il fusto del Lino?

Risp. Questa è una manipolazione notissima, la quale si eseguisce in due maniere. Nella prima, alcuni adoprano certo pezzo di legno con un manico, che si chiama comunemente *Mazza*, simile alla Fig. I.

Fig. I.

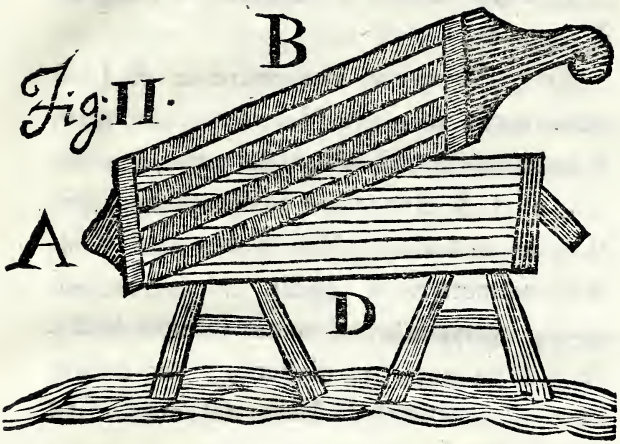
Il manico è espresso dalla lettera A; le

fessure, che non debbono esser profonde, sono indicate dalla lettera B. Con questa Mazza si battono a forti colpi i fusti del Lino bene asciutti sopra uno zocco finchè sieno rotti, fracassati e caduti dai filamenti di quello.

3. Dom. Oltre a questo, vi sono altri strumenti per rompere i fusti del Lino?

Risp. Sì. Sono comunemente in uso per tutta la Germania certi strumenti di legno sostenuti da quattro piedi, che arrivano a mezza vita d' un uomo, nella cui parte inferiore, che resta ferma ed immobile, sono intagliate due, o tre fessure; la parte superiore, la qualle si può alzare ed abbassare, è fornita parimenti di simili fessure, e corrisponde perfettamente alla parte inferiore, in modo che quando quella si abbassa, chiudonsi e serransi vicendevolmente con una stretta e reciproca unione le respettive fessure delle due parti componenti questa macchina. In tedesco essa si chiama *Flachsbreche*, e in latino *Frangibulum*. Si può vedere la sua

forma nella Figura II. La lettera A indica



le estremità d' ambedue le parti della macchina insieme unite e fermate in modo però che la parte superiore possa agiatamente alzarsi, ed abbassarsi; la lettera B indica la parte superiore colle fessure al di sotto; la lettera C il manico; e la lettera D la parte inferiore colle fessure che si vedono. Vi sono anche di queste macchine formate di ferro, le quali sono una metà più corte, e servono per rompere i fusti del Lino più

sottilmente, dopo che sono già prima passati pel *Frangibolo* di legno.

4. Dom. Come si adoprano i *frangiboli* di legno?

Risp. Si mette una brancata di Lino sulla parte inferiore del *frangibolo* verso l' estremità A, s' abbassa la parte superiore, e si fa una forte compressione sopra il Lino medesimo. Non si dee però giammai permettere a quelli ch' eseguiscono questa operazione, (come insegna la Società Economica (1) di Berna) che comincino a rompere il Lino nel mezzo del fusto, ma bensì sempre verso la cima. Quando la parte superiore del *frangibolo* è stata replicatamente alzata ed abbassata nella sopraddetta maniera, e sono caduti i pezzetti rotti de' fusti del Lino, restano nella mano dell' Operajo i soli filamenti, i quali, allorchè si è eseguita l' operazione sino alla metà, si avviluppano intorno alla mano, continuando l' operazione nella stes-

(1) *Quesiti Prem. della Società Economica di Berna ec.* pag. 23. N. 7. ec.

sa maniera sopra l' altra metà ancora fustosa, finchè i fusti sono affatto rotti e staccati dai filamenti. Ridotta che così sarà presso a poco una libbra di filamenti, si divideranno in due parti, compiegando cadauna libbra nella usata maniera. Questo Lino in simil guisa lavorato ritiene ancora in se molte resche e spine del fusto, e ogni filamento è ancora ruvido e rozzo. Bisogna perciò purgarlo da queste immondezze, e sviluppare politamente i suoi filamenti da esse; la qual cosa s' indicherà nel seguente Capitolo.

CAPITOLO X.

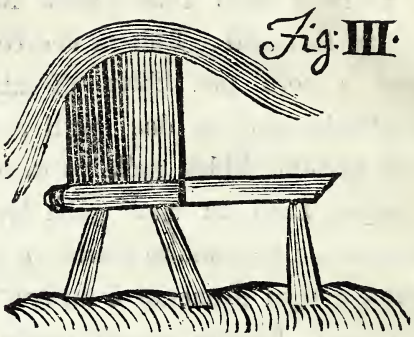
Della maniera di scossare il Lino dalle Spine e Resche.

1. Dom. In che maniera si può scossare il Lino dalle spine e resche?

Risp. Nella seguente maniera. I. Si mette una brancata di Lino sopra una

macchinetta, che comunemente chiamasi

Fig: III.



Cavallo, Fig. III.; quindi colla Spadola o lama di ferro, Fig. IV, si battono i fila-

Fig: IV.

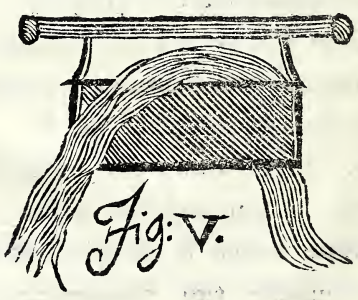
menti che pendono giù dal Cavallo; ma si dee aver cura che col gran battere non

si rompano i filamenti. II. La brancata di Lino, che di mano in mano si batte, dee esser levata spesso dal Cavallo, dee essere scrollata e poi rimessa sul medesimo. III. Tutta la brancata pendente dal Cavallo debb' essere ugualmente battuta, e singolarmente nel mezzo. IV. Il Lino non si dee giammai percuotere colla Spadola in cima, cioè nella parte superiore in cui vien posto a traverso, perchè simili percosse rompono i filamenti. V. Bisogna usar attenzione che i filamenti del Lino non si rilascino dalla mano sinistra, colla quale fermamente dee essere abbrancato. VI. Il Lino si dee percuotere colla Spadola finchè resti ben purgato dalle spine e resche, ed i filamenti sieno tutti uguagliati.

2. Dom. E se il Lino, benchè scossato, fosse tuttavia ancora rozzo e pieno di spine, che cosa si dovrebbe fare?

Risp. In tal caso, per purgarlo affatto da tutte le immondezze, e per ammollire nell' istesso tempo la sua asprezza s' inchioda in qualche sito comodo una lama di

ferro, della lunghezza di due o tre pollici, della larghezza di tre o quattro, e della grossezza d' una sesta parte, osservando che la superficie della parte interna della lama sia pulita, e ben levigata, cosicchè rassomigli ad un coltello senza taglio. Si prende poi una brancata di Lino colla mano dritta e si tira dietro alla lama; quindi abbrancasi colla mano sinistra l' altra estremità del medemo, e tirandolo innanzi e indietro si frega sopra quella lama finchè i suoi filamenti sieno bene sviluppati da tutte le spine e resche. Il modello di una consimile lama di ferro è espresso nella nostra figura V.



3. Dom. Dopo questa manipolazione che cosa resta da farsi?

Risp. Molti, dopo che il Lino è stato scossato, procedono alla pettinatura; ma questo è un grande errore, imperciocchè si tralascia una manipolazione molto necessaria per l' apparecchio d' una buona e sottile filatura. Questa manipolazione, così utile e necessaria, consiste nella seguente maniera, come si legge in una Dissertazione scritta in Tedesco (1): Una brancata di Lino già scossato si applica sopra una pelle distesa sul petto dell' operatore; quindi con un ferro sottile senza punta e senza taglio fregasi il Lino dal di sopra in giù. In tal maniera i filamenti del Lino, i quali co' denti del pettine non potevano forse agevolmente dividersi, si scioglieranno con somma facilità a forza di tal fregagione.

4. Dom. Resta poi qualche altra operazione da farsi avanti la pettinatura del Lino?

(1) *M. Schmersahl.* S. 35.

Risp. Sì. Resta ancora la battitura di esso, come si vedrà in seguito.

CAPITOLO XI.

Della maniera di battere il Lino.

1. Dom. In che maniera dee esser battuto il Lino?

Risp. Si mette il Lino sopra uno zocco, e con certa mazza di legno (istrumento simile a quello de' lavandaj) si percuote secondo la direzione della sua lunghezza, e non a traverso. Si pratica questa manipolazione, acciocchè sciolgansi del tutto i filamenti che sono ancora uniti: ed affinchè questa battitura non possa danneggiare il Lino, si usa in Germania di compiegarlo nella maniera ch' è espressa nella Fig. VI, formando delle *Elze* più grandi del solito, acciocchè egli non possa intricarsi nell' atto di batterlo. Sembrami che questa providenza non solo sia adattata a tal fine, ma che

Fig: VI.

impedisca eziandio in parte la gran forza de' colpi che si vibrano sopra il Lino. Si dovrà però sciogliere spesso e scrollare le *Elze* di Lino compiegate, fregandole fortemente insieme colle mani, acciocchè le immondezze che vi sono attaccate cadano, ed il Lino diventi più molle e morbido.

2. Dom. E se qualcuno volesse il Lino assai fino, come dovrebb' egli contenersi?

Risp. Chi desidera questo, alla banca sopra cui si pettinerà il Lino dee inchiodare un' asse forte della grossezza di un pollice e mezzo, nella quale si fa un buco, e s' intagliano molte fessure a similitudine di

denti: per questo buco si tirano le brancate di Lino una dopo l' altra, fregandole attentamente. Le sopraindicate fessure debbono però esser ben polite, acciocchè i filamenti del Lino non incontrino dell' asprezza, non s' intrighino, nè si rompano. Bisogna notar però che questa operazione non dee esser fatta con gran veemenza, nè all' eccesso; altramente i filamenti diveranno assai deboli. Per la qual cosa, chi desidera (dice l' Autor (1) de' pensieri) un Lino molto bello e fino per la filatura, e per la tessitura della tela, dovrà necessariamente premetter queste manipolazioni avanti di procedere alla pettinatura.

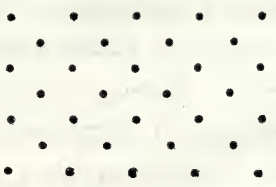
(1) *Pensieri sopra la migliorazione della coltura del Lino*. S. 55. pag. 87. e S. 56. p. 88 e 89. ec.

CAPITOLO XII.

Della maniera di pettinare il Lino.

1. Dom. CHe cosa richiedesi per la pettinatura del Lino?

Risp. Per quest' ultima manipolazione richieggonsi certi strumenti, che sotto il nome di Spinazzi o Pettini sono noti ad ognuno; ma debbono esser buoni e costruiti con sette ovvero otto file di denti d' ottone ben fermati colla loro estremità più grossa in un' asse di legno duro, e disposti, non uno dopo l' altro in linea retta, ma in forma d' asse da giuoco, detto la *Dama*, come dimostra la seguente figura.



2. Dom. Questi strumenti debbono essere tutti uguali?

Risp. No; ma debbono esser differenti

fra loro. I più grossolani dovranno avere la dentatura più larga; ed i più fini dovranno esser formati con la dentatura in forma circolare, e più densa.

3. Dom. Quanti di questi strumenti sono necessarj per la pettinatura del Lino?

Risp. Ne occorre almeno di quattro specie. I denti del primo istrumento, che sarà il più grossolano, dovranno formare nella parte inferiore una figura quadrata co' lati di tre pollici e mezzo; il secondo debb' essere alquanto più fino, e più corto; il terzo ancora più; e finalmente la dentatura del quarto dovrà esser simile agli aghi da cucire. Questi denti debbono esser talmente fra esso loro uniti, che abbiano la similitudine e l' uguaglianza d' un pettine fino. Si comprende quindi facilmente che la differenza fra questi strumenti consiste nei denti sempre più strettamente uniti fra loro, e nella maggior finezza, sottigliezza ed acutezza delle punte, che li rendono sempre più atti alla separazione dei sottili filamenti del Lino.

4. Dom. Come s' eseguisce poi la pettinatura del Lino?

Risp. Primieramente si tira il Lino per lo Spinazzo grossolano nella seguente maniera: Col Lino, che si tiene avviluppato intorno alla mano dritta, si fa un moto quasi semicircolare mentr' essa si alza; si lascia quindi cadere l' estremità di esso sopra lo Spinazzo, e se nel tirare il Lino pel medesimo Spinazzo si sentisse qualche resistenza, in tal caso si scioglie la brancata, e se ne prende in mano una quantità minore, procedendo come dissi di sopra. Quando una estremità del Lino è in sì fatta guisa pettinata, essa si avviluppa intorno alla mano, e coll' altra estremità non ancora pettinata si continua l' operazione nella stessa maniera, continuando il lavoro finchè tutto il Lino destinato alla pettinatura sia passato per lo Spinazzo più grossolano. Nel tirare il Lino per lo Spinazzo bisogna poi usare molta attenzione, acciocchè la troppa velocità e violenza dell' operatore non faccia rompere i filamenti;

nel qual caso il lavoro riuscirebbe molto dannoso invece di esser utile.

5. Dom. Dopo che il Lino è passato per lo Spinazzo grossolano, che cosa si dee far di più?

Risp. Quando il Lino è passato per lo Spinazzo grossolano, bisogna farlo passare nella stessa maniera pel secondo più fino; poi pel terzo ancora più sottile; e finalmente pel quarto finissimo e sottilissimo. Il Lino così lavorato sarà ottimo, e potrà per conseguenza essere impiegato ad uso delle Filerie, oppure conservato in pacchetti per la vendita.

6. Dom. Che uso si farà di quello che rimane nello Spinazzo?

Risp. Tutto quel Lino che si cava dallo Spinazzo si fa ripassare per esso un' altra volta, e la fatica sarà compensata con un Lino corto bensì, ma però molto fino.

7. Dom. Che uso si farà poi di quello che rimane nello Spinazzo dopo la seconda pettinatura?

Risp. Egli è quello che si chiama stop-

pa, la quale, singolarmente se è fina, si pettina di nuovo, e s' impiega in cose utili, secondo la sua qualità.

Ecco, illustri Accademici, quanto nel pubblicato vostro Quesito bramavate sapere. Queste sono *le pratiche cauzioni e diligenze per la più utile coltivazione del Lino, e la manipolazione o preparazione più conveniente del suo prodotto, sino allo stato di pettinarlo.*

Prima però di terminare la presente Memoria sembrami a proposito l' aggiungere certe notizie, e pratici ricordi per preparare il Lino, acciocchè diventi molle come la seta; cose che si leggono nell' Opera Tedesca intitolata: *Descrizione compita del Lino e della Canape di Paolo Giacomo Marperger, membro della Reg. Prussiana Società delle Scienze.* Cap. IX. pag. 291.

Primo

Si prende cenere di Salice, colla quale si fa una forte lisciva, ed in essa si fa

bollire il Lino che dovrà esser prima ben purgato. In questa maniera egli diventerà bello, lucido, molto sottile, ed ottimo per filare, per tessere, e per cucire.

Seconda maniera per ridurre il Lino molle come la Seta.

Colla cenere di Salice, e colla calcina viva si fa una lisciva, nella quale si mette il Lino subito che viene dal prato, coprendo il vaso in cui si è riposto, e facendolo bollire col ranno per un quarto d' ora; dopo il qual tempo si cava fuori, si asciuga e poi si trita colle dita.

Terza maniera diversa per ridurre il Lino molto molle e fino.

Si fa passare il Lino per uno Spinazzo grossolano. Il Lino pettinato s' imbratta bene collo sterco di vitello; si lascia così imbrattato per quattro o cinque giorni; si lava nella lisciva, indi nell' acqua corrente

e pura; si espone al sole, e si fa asciugare. Quindi nuovamente si fa passare per uno Spinazzo netto.

Quarta maniera di perfezionare il Lino.

Si mette il Lino per ventiquattr' ore in un fosso di letame paludoso, poi cavasi, e cavato si lava con diligenza nell' acqua corrente e pura; finalmente s' espone al sole e s' asciuga.

È però da osservarsi in tutti questi casi, che le quattro pettinature nell'ultimo Capitolo indicate non debbono esser trascurate.

Voglio quindi sperare che colle varie notizie accennate nel corso della mia Memoria sarà pienamente soddisfatto al desiderio di cotesta Illustre Società Agraria: essendo io persuaso, ch' ella non avrà tanto a cuore di giudicare la leggiadria dello stile, con cui si scrive, quanto la maniera chiara, con cui s' indica ciò ch' ella brama; non tanto le speculazioni teoriche, che

molti mezzi impossibili progettano, quanto le pratiche cauzioni che la sperimentata coltura del Lino insegnano; imperciocchè in simili casi non si guarda il come, ma bensì la cosa che viene scritta. Mi rimane perciò il solo vivo desiderio che tutte queste istruzioni possano esser utili alla Patria, profittevoli alla Società, e vantaggiose allo Stato.

Quare agite, o proprios generatim discite cultus,
Agricolæ, fructusque feros mollite colendo:

Virg. Georg. Lib. II. vers. 35

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascheroni Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: Della piu' utile Coltivazione, e Manipolazione del Lino. Memoria coronata dalla pub. Accademia Agraria di Vicenza li 19 Settembre 1782. MS. non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad Antonio Turra Stampator di Vicenza che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19 Febbrajo 1782. M. V.

(Andrea Querini Rif.
(Niccolò Barbarigo Rif.
(Alvise Contarini II. K. Proc. Rif.

Registrato in Libro a C. 73 al N. 695.

Davidde Marchesini Seg.

SPECIAL 85-B
11627

GETTY CENTER LIBRARY